

Intervento dell' On. Paolo Ferrero, Ministro per la Solidarietà Sociale, al Convegno dell'AIAB sull'agricoltura sociale, tenutosi a Roma il 18 ottobre 2007.

La mia opinione, rispetto alle questioni che oggi stiamo discutendo qui, è che il Presidente del Consiglio Prodi ed i ministri interessati debbano costruire momenti di incontro ed elaborazione di una piattaforma, in vista delle importanti scadenze che ci attendono.

Da questo punto di vista, credo che il lavoro che state facendo sia molto importante, perché già da oggi consente di orientare e qualificare le scelte future.

Più in generale, tentando di leggere il contesto in cui si collocano i temi in discussione, a me pare che l'idea dominante secondo la quale il welfare deve rispondere innanzitutto a criteri economici e di bilancio, ha finito per distruggere le politiche di inclusione sociale.

Si tratta di un fenomeno che non ha avuto inizio con Berlusconi, è vero tuttavia che, grazie alle scelte compiute dal suo governo, la situazione è peggiorata, perché si è deciso di tagliare la spesa sociale e di delegare le politiche sociali al terzo settore: affidandole cioè anche al volontariato, realizzando servizi a basso costo, caratterizzati da un alto tasso di precarietà del lavoro.

In tal modo, a mio parere, la questione sociale è stata scaricata sulla società stessa.

Bisogna quindi uscire da questo schema, cercando di rafforzare tutti gli elementi di tessitura sociale e di sostegno all'inclusione, che la politica può mettere in campo.

Per questo motivo il nostro governo ha scelto, ad esempio, di rafforzare la scelta di destinazione del cinque per mille, che i cittadini possono effettuare con la dichiarazione dei redditi; per questo motivo, ancora, la spesa sociale è cresciuta da circa 420 milioni di euro dell'epoca Berlusconi agli attuali 1.600 milioni dell'ultima finanziaria, solo per il fondo sulle politiche sociali; a quest'ultimo vanno aggiunte le altre voci di spesa sociale, per un totale che arriva a circa 3 miliardi di euro.

Aggiungo che oggi la spesa sociale italiana corrisponde circa al 1,30% del Pil (1,10% durante il governo Berlusconi), ma questo miglioramento avviene a fronte di una media europea che si assesta intorno al 3% del Pil.

Occorre quindi lavorare maggiormente nel senso di una ricostruzione dei legami sociali respingendo sia l'idea che il welfare si risolva tutto nello Stato sia, all'opposto, che esso si risolva tutto nella società.

Altrimenti detto, proprio in merito agli argomenti di oggi, a me pare che possiamo osservare che oggi si producono relazioni sociali devastanti, come quelle riguardanti gli immigrati sfruttati nei campi, ma anche solide e sane, come quelle che voi realizzate nelle fattorie sociali.

Dico questo perché, dal mio punto di vista, il sistema economico non esiste solo come mera produzione di merci, bensì anche come creazione di relazioni sociali.

Quindi l'innovazione economica e la trasformazione del sistema produttivo consistono nella qualificazione della produzione, ma questo elemento deve necessariamente stare assieme allo sviluppo e rafforzamento dei legami sociali.